

Il nuovo libro sulla tragedia**I geologi: «Vajont, noi debitori verso questa terra»**

Curò l'inchiesta
Il giudice Mario Fabbri

BELLUNO - «Un pugno nello stomaco». Così Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei **geologi**, definisce il libro «9 ottobre 1963, che Iddio ce la mandi buona: la frana del Vajont», presentato ieri in sala "Eli-seo Bianchi". Un'autoaccusa della categoria frutto del lavoro di due **geologi**, Alvaro Valdinucci e Riccardo Massimiliano Menotti, che hanno ricostruito gli studi di fattibilità e le perizie eseguite prima e durante la costruzione della diga che, esondando, ha spazzato via oltre 1.900 vite umane nell'abitato di Longarone. L'editore è proprio

il Consiglio nazionale di categoria. «Abbiamo pensato che fosse doveroso parlare del disastro - spiega Graziano - perché ci sentiamo debitori nei confronti di questa terra. E non è solo per il numero dei morti: uno solo sarebbe stato già troppo». I **geologi** che hanno effettuato le perizie, da Giorgio Dal Piaz a Edoardo Semenza, aggiunge, «erano professionisti autorevolissimi, a tal punto che alcuni loro libri si studiano all'università». Il giudice istruttore del processo Mario Fabbri, presente alla conferenza, ricorda un clima ostile nei confronti delle indagi-

ni: «Ebbi l'impressione che il processo non si dovesse fare, forse andai avanti per incoscienza giovanile: avevo 30 anni e mi misi contro tutto e tutti». Emersero leggerezze nella valutazione dei rischi, pressioni di tipo economico, conflitti d'interesse. «Negli anni è cambiato poco - chiosa Adriana Lotto, presidente dell'associazione Tina Merlin - ancora oggi si sfruttano le risorse naturali in modo scriteriato e a suon di ingiustizie. La lezione del Vajont non si è ancora chiusa».

Andrea Zucco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

